

DON MARCO TESTA¹

I CORSI DI ITALIANO L2 PER RELIGIOSI E RELIGIOSE DEL CENTRO UNITARIO MISSIONARIO DI VERONA (CUM)

1. CHE COS'È IL CUM? COME È NATO?

Dagli inizi degli anni Sessanta esiste a Verona la sede di un organismo della CEI, Conferenza Episcopale Italiana, che ha come finalità la formazione missionaria. Esso nacque come “Seminario Nostra Signora di Guadalupe per l’America Latina”. Lo frequentarono alcune centinaia di giovani, in preparazione al ministero sacerdotale che avrebbero svolto oltreoceano, nei paesi dell’America Latina, in risposta all’enciclica *Fidei Donum* di papa Pio XII, che chiedeva aiuto alle chiese ricche di preti (e di vocazioni) per soccorrere quelle che, all’inizio della propria storia, risultavano sprovviste di clero. Fu questo un passaggio importante nella visione di Chiesa: i preti, come dirà con chiarezza di lì a poco il Concilio Vaticano II, sono ordinati non solo per il ‘gregge’ diocesano, ma per l’evangelizzazione del mondo intero. L’interesse specifico per l’America Latina, mentre in realtà il pontefice aveva in vista soprattutto le giovani chiese dei paesi africani, si deve a vari fattori, tra cui la richiesta all’allora vescovo di Verona

¹ Don Marco Testa è stato direttore del Centro Unitario Missionario (CUM) di Verona negli anni 2020-2025. Dopo aver terminato il suo servizio, don Testa è rientrato nella sua diocesi di origine, Saluzzo, in provincia di Cuneo. Il nuovo direttore del CUM è attualmente don Sergio Gamberoni, della diocesi di Bergamo. Contatti: pemarcot674@gmail.com

mons. Giuseppe Carraro da parte della Commissione vaticana per l'America Latina (CAL), di recente costituzione, e l'affinità culturale, non secondariamente linguistica, che i paesi latinoamericani sembrano suggerire a chi si dispone dalla nostra nazione alla missione estera. Si aggiunga la vivacità dimostrata negli anni del Concilio dalle chiese di quel continente, che esercitava un indiscutibile fascino sui candidati al sacerdozio.

Il seminario sorto a Verona esaurì la sua funzione a metà degli anni Settanta, ma si trasformò ben presto in un centro di formazione che, in modalità rinnovate, continuava a preparare i missionari in partenza per l'America Latina. Assunse in quegli anni il nome di CEIAL (Centro Ecclesiale Italiano per l'America Latina). Nella stessa sede nacque ben presto il MLAL (Movimento Laici America Latina) perché non soltanto preti o seminaristi, ma appunto donne e uomini laici, spesso famiglie, si disponevano alla missione oltreoceano. Si moltiplicavano frattanto le richieste affinché anche per gli altri continenti la Chiesa italiana potesse offrire dei percorsi di preparazione. Ecco il perché del cambio della sigla: alla fine degli anni Ottanta il centro veronese prese infatti il nome di CUM, che conserva attualmente: Centro Unitario Missionario dove, con 'unitario', si intende la destinazione universale dei missionari partenti. Il CUM diventa perciò un centro culturale, che offre formazione, compresa quella linguistica, in vista della missione. Chi parla ha studiato il portoghese mentre si preparava a partire come missionario *Fidei Donum* per il Brasile. Si noti come il titolo dell'enciclica di papa Pacelli sia entrato nel linguaggio ecclesiale, a designare i missionari inviati in missione dalle diocesi. Ancora oggi il CUM, che nel frattempo ha cambiato alcune volte la sua sede, e da poco l'ha trovata nel quartiere di Veronetta, sempre rimanendo nella città scaligera, svolge il suo compito nell'accogliere e preparare le persone (preti, religiose, laici e laiche) che le diocesi italiane inviano in missione. Sono cambiati, riducendosi notevolmente, i numeri, ma la missione continua.

2. CHE COSA C'ENTRA L'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA ITALIANA CON LA STORIA E LA FINALITÀ DEL CUM?

Se è vero che sono poche le persone che vengono a prepararsi al CUM per partire in missione, inviati dalle diocesi, è vero altresì che negli ultimi vent'anni sono aumentati sensibilmente gli arrivi. Non soltanto dei missionari e delle missionarie che rientrano nel proprio paese, ma proprio di chi viene a fare il missionario in Italia, provenendo da vari paesi del mondo. È la nostra vecchia Italia (ed Europa) ad avere oggi bisogno di nuove forze per sostenere le comunità cristiane nella vita liturgica, pastorale, caritativa. In un paio di decenni c'è stato un forte rinnovamento, a cominciare dalle famiglie religiose. È del tutto comune ormai, nelle comunità di vita consacrata, la presenza di religiose provenienti da varie regioni del mondo, specie da quelle che vengono a volte chiamate le 'chiese giovani'. Il maggior numero di vocazioni in terra d'Africa, d'Asia e d'America Latina ha cambiato il volto di istituti e congregazioni nostrane, permettendo loro di continuare l'azione legata al proprio carisma (scuole,

oratori, cliniche...) proprio grazie a questi nuovi inserimenti. Ciò è evidente nella vita religiosa femminile e maschile.

Ma l'aumento di arrivi dall'estero interessa oggi anche le diocesi. Molte di esse, messe alle strette dalla crisi di vocazioni, si aprono ad accogliere tra le file del clero diocesano preti *Fidei Donum* di provenienza estera. Non è un fatto così nuovo: con la fine dei regimi dell'Est Europa, ad esempio, già trent'anni fa arrivarono in Italia parecchi preti dalla Polonia. La cosa è proseguita ed oggi abbiamo in molte diocesi sacerdoti indiani, colombiani o congolesi, solo per citare qualche paese di origine. Aggiungo un terzo fenomeno in atto, questo sì più recente, almeno quanto alla consistenza numerica: stanno aumentando le presenze estere anche nei seminari. Mentre in genere le comunità religiose hanno i loro percorsi formativi, per sussidiare le diocesi ecco che è stato interpellato il CUM. Da centro di formazione alla missione qual è, ha messo in piedi dei corsi proprio per accogliere chi sta arrivando nel nostro paese. È facile intuire che la prima necessità che si presenta è proprio lo studio della lingua italiana. Si è dunque aperto un nuovo fronte di impegno, sempre a servizio della missione nel senso della cooperazione e dello scambio: formazione per chi arriva, a servizio delle comunità religiose o diocesane del nostro paese. Ho verificato che il primo corso di italiano al CUM si è tenuto nel 1997.

3. QUINDI, NON SIETE IN PRIMO LUOGO UNA SCUOLA DI LINGUA!

Non specificamente. Ma siamo contenti di offrire questo fondamentale servizio per favorire l'integrazione dei missionari in arrivo. D'altra parte, c'è una ricca tradizione di esperienze simili in molte parti del mondo. Faccio un esempio che conosco. La Chiesa cattolica in Brasile, terra di approdo di moltissimi missionari e missionarie, possiede, a servizio di questi, un rinomato centro di formazione. Vissi lì, presso il CENFI, oggi CCM (Centro Culturale Missionario) nella capitale Brasilia per un corso avanzato di Portoghese (dopo aver studiato i rudimenti della lingua al CUM di Verona) per quattro settimane. Fu un'esperienza molto bella non solo per l'apprendimento, ma dal punto di vista comunitario: eravamo uomini e donne, la maggior parte consacrati, di provenienza più diversa, accomunati dall'entusiasmo in attesa dell'esperienza missionaria. Per di più, il CENFI era ed è ecumenico: i missionari, cioè appartengono a diverse confessioni cristiane e anche questo contribuì non poco ad allargare le nostre prospettive nei mesi di convivenza. Il corso di base offerto dal CCM a Brasilia ha una durata di tre mesi abbondanti. Il corso base di lingua italiana offerto dal CUM dura appena due mesi. Nei miei anni da direttore ho sempre avuto questo retropensiero di dover cambiare l'impostazione del corso, allungandolo nei tempi e possibilmente unendolo ad altre proposte formative per i missionari in arrivo, di carattere culturale, sul modello appunto di quello del Brasile. Un'idea rimasta tale per varie vicissitudini di questi ultimi anni, legate alla pandemia da Covid, agli spostamenti di sede, ma che lascio come possibile sfida a chi continuerà il mio ser-

vizio.

4. PARE CHE ANCHE AL CUM PUNTIATE MOLTO SULLA VITA COMUNITARIA...

Certo! Non siamo di sicuro l'unica possibilità di studio dell'italiano per i religiosi che arrivano nel nostro paese, ma ci teniamo a che i mesi di impegno, spesso molto arduo, alle prese con il nuovo idioma, avvengano in un contesto di vita comune, scandito da orari, dai momenti di preghiera, dal condividere la mensa, da momenti di tempo libero e di uscita nella bella città di Verona che ci ospita. Anticipo, tra le criticità, che forse la convivenza di un numeroso gruppo di non italiani può non risultare la soluzione ideale ai fini dell'apprendimento: meglio sarebbe l'immersione totale nel nuovo contesto locale. C'è insomma il rischio che si creino gruppetti linguistici di amicizia o che altre grandi lingue suppliscano all'incapacità di esprimersi nell'idioma che si dovrebbe imparare. Su questo tornerò, ma lo stare insieme è davvero un valore aggiunto che permette di creare positive complicità e favorire condizioni per maturare anche nella comprensione e nell'uso della lingua italiana che si sta imparando.

5. CI DICA QUALCOSA DI PIÙ SUI PARTECIPANTI AI CORSI DI LINGUA AL CUM.

Come accennato, contiamo ormai sull'esperienza di circa trent'anni. Dei primi corsi, frequentatissimi, vista anche la notevole disponibilità di accoglienza della precedente sede di via Bacilieri, annessa ai seminari di Verona, ho visto alcune foto e mi ha colpito la presenza molto significativa di religiose, tra cui spiccano quelle provenienti dall'India. Mi attengo agli anni di mia esperienza (2020-2025). Il gruppo degli studenti è composto di solito da circa quaranta persone. Per la gran parte si tratta di presbiteri (preti), ma con qualche significativa presenza di religiose e di seminaristi. Giovani preti, come tali con un buon bagaglio di formazione (nella maggior parte dei paesi si accede al ministero presbiterale se si è in possesso di una laurea in filosofia e una in teologia); alcuni con qualche anno in più di ministero e a volte avendo ricoperto nelle proprie diocesi incarichi di prestigio. Alcuni sono inviati in Italia dalle loro diocesi come *Fidei donum*, dovendo quindi assumere un servizio pastorale; troviamo chi viene invece per proseguire gli studi, in vista di ulteriori gradi accademici che li vedranno in seguito insegnanti nelle case formative delle diocesi di provenienza. Alcuni di questo gruppo sono inviati al CUM attraverso i collegi romani che li ospiteranno negli anni degli studi, altri provengono da istituti e congregazioni religiose desiderose anch'esse di avere personale abilitato all'insegnamento. Troviamo infine la tipologia dei preti-studenti ospiti di parrocchie ed altre realtà pastorali che prestano a queste il loro servizio nei fine settimana e nei periodi di vacanza. Questa modalità è prevista e favorita dalla stessa CEI, la quale richiede, com'è facile intuire, una buona padronanza della nostra lingua.

Vale ricordare che nelle facoltà teologiche, comprese quelle pontificie romane, la lingua di insegnamento, ormai da decenni, è l'italiano, che ha nel tempo sostituito il latino. L'italiano è diventata la lingua franca nella Chiesa, come si può constatare in vari eventi ecclesiali internazionali. Anche gli ultimi papi non italiani, compreso papa Leone da poco eletto, dimostrano una buona se non ottima conoscenza della lingua nostrana, avendo compiuto gli studi a Roma e frequentando comunque gli ambienti ecclesiastici. Mi pare perciò che si possa dire che l'insegnamento di questa lingua per i religiosi non è funzionale soltanto al loro percorso di studi o all'inserimento nell'attività pastorale locale, essendo l'italiano assunto in qualche modo a lingua ufficiale della Chiesa.

Circa la provenienza geografica, negli ultimi anni si è vista la netta prevalenza dei paesi africani, seguiti da quelli asiatici. Il gruppo più numeroso di una stessa nazione è solitamente quello dall'India. Piuttosto ridotti gli arrivi dai paesi latino-americani come anche da quelli europei, che si concentrano normalmente nelle regioni dell'Est. Ciò significa anche che le principali lingue di provenienza (se non ufficiali, almeno imparate a scuola) sono l'inglese, seguito dal francese, il portoghese e lo spagnolo.

6. COME SI SVOLGE LA GIORNATA AL CUM DURANTE I CORSI DI LINGUA?

La giornata tipo prevede il ritrovo in chiesa alle sette del mattino per la preghiera liturgica, comprendente la celebrazione eucaristica. Un altro momento di preghiera comune sarà alla sera, prima di cena. Sottolineo l'importanza del pregare insieme anche dal punto di vista dell'apprendimento. I salmi, le letture bibliche, i canti, i testi liturgici, diventano materia d'esercizio pratico di lettura corale. I vari servizi e ministeri che con gradualità ognuno può esercitare diventano occasione per mettersi alla prova nella comunicazione in lingua. Anche le insegnanti finiscono per usare tali testi come esercizi onde affinare la pronuncia e la dizione. È bello vedere, specie nel dopocena, come ci si aiuta a provare le letture del giorno seguente, in modo da superare le paure e i limiti personali con il sostegno degli altri. C'è sempre qualcuno che osa di meno, ma alla fine del percorso tutti sono in grado di sostenere questa prova pratica nella celebrazione.

Le ore di lezione sono quattro al mattino e due al pomeriggio. Gli studenti sono divisi in tre gruppi, composti dopo il test iniziale. Lascio al contributo di un'insegnante, Ramona Manograssi, nel prosieguo di questo saggio, di precisare i criteri per la composizione dei gruppi aula e di illustrare la didattica adottata. Negli anni scorsi le parti più impegnative di lezione si concentravano al mattino, mentre il pomeriggio veniva impiegato per dinamiche di apprendimento più leggere: letture, giochi, correzione dei compiti. So che si sta rivedendo questa impostazione.

Anche i pasti comunitari favoriscono la comunicazione linguistica, anche se con fatica - e non certo nei primi giorni - si può esigere l'uso dell'italiano a tavola. Finite le lezioni, resta un certo tempo, nel secondo pomeriggio, da gestire in libertà, chi

per il riposo, chi, anzi tutti, per i compiti, chi per un po' di sport o di passeggiata in città. Sono le ore che esigono saggezza nelle scelte: c'è il rischio infatti, di consumarle attaccati a cellulari e tablet, in dialoghi non certo in italiano e che in qualche modo possono pregiudicare lo sforzo, anche psicologico, di apprendimento, visto che l'uso delle attuali tecnologie comunicative permette agli alunni di rifugiarsi nel proprio mondo, da cui è necessario, invece, gradualmente staccarsi. Maggiore libertà ancora è lasciata per la gestione dei fine settimana. Si consiglia ai nostri, offrendo loro concrete opportunità, di frequentare le parrocchie vicine per la messa domenicale. Ogni occasione di incontro infatti è ulteriore possibilità di conoscere e dare nome alla nuova realtà in cui ci si deve inserire. Non mancano le gite alle città vicine (Venezia è richiestissima), ai santuari, ma anche al lago o in montagna. Ho avuto modo di camminare con alcuni di loro sui sentieri alpini dove mi recavo per la messa ai rifugi e non dimenticherò la meraviglia negli occhi di chi raggiungeva il rifugio o la croce di vetta dopo qualche ora di ripidi sentieri.

7. QUALCHE PAROLA DI SODDISFAZIONE AL TERMINE DI QUESTI ANNI DA DIRETTORE CUM?

Mi attengo ovviamente ai corsi di lingua. Si tratta della più lunga attività tra i nostri corsi residenziali. Otto settimane non sono poche e permettono di creare buone relazioni, se non amicizie, nella forma permessa dal mio ruolo, con tutti gli alunni. Mi sono impegnato a imparare subito i loro nomi e a non lasciare il gruppo se non per impegni improrogabili. Insieme alla mia, è preziosa al CUM la presenza della comunità religiosa e di quella del personale che ci lavora, oltre che delle insegnanti, vere protagoniste del lavoro formativo, con le quali si sono sempre instaurati ottimi rapporti di collaborazione. Assistere alla trasformazione dei corsisti dopo le prime settimane, sempre un tanto faticose, è davvero piacevole. Imparare una lingua è infatti apertura ad una nuova realtà, ad un mondo che si va progressivamente dischiudendo nella mente e nel cuore delle persone che ci sono affidate. Come tutti riconoscono, incominciare lo studio di una lingua suppone spogliarsi di un modo di essere, tornare bambini e ricominciare daccapo l'avventura dell'apprendimento. Un bagno di umiltà che non tutti accettano immediatamente ma che permette, a chi si lascia condurre, di accogliere con gioia la novità della vita. Sottolineo ancora un altro aspetto. Tra le persone più positivamente sorprese da questa esperienza si annoverano anche le insegnanti. Sovente queste giovani (uso il femminile perché salvo un'eccezione abbiamo avuto in questi anni insegnanti donne) scoprono a loro volta un nuovo mondo: quello di adulti di provenienza estera con buon livello di studio e soprattutto quello di persone consacrate nella vita religiosa o ordinate al ministero, diciamo persone di chiesa, di cui avevano appena vaga conoscenza e con le quali a volte si intavolano discorsi di fede, di morale, di spiritualità, temi che sono un po' spariti dalle abituali conversazioni quotidiane.

8. QUALCHE CRITICITÀ, INVECE, E QUALCHE AUSPICIO?

Ho già accennato al fatto che la convivenza di un numeroso gruppo di non italiani non è detto favorisca l'apprendimento della nostra lingua, cosa che potrebbe risultare più facile se l'alunno si trovasse costretto ad esprimersi soltanto nell'italiano che si sta imparando: ci si difende, insomma, rifugiandosi nei vari gruppi linguistici che si creano. Ho poi fatto riferimento alle nuove tecnologie comunicative, altro rifugio per scansarsi o almeno distrarsi dalla fatica della nuova lingua. È comune, purtroppo, che riceva dagli alunni, anche vari mesi dopo il corso frequentato al CUM, messaggi che 'puzzano' di traduttore automatico. Sento dire che anche certe omelie dei nostri siano preparate dall'intelligenza artificiale!

Apro un altro fronte. Lo scorso anno, la correzione del test finale è coincisa con una specie di ammutinamento: con difficoltà una classe prendeva atto del giudizio dell'insegnante, che assegnava a quasi tutti il livello raggiunto: A1 pieno. "Ma come? - saltano su gli alunni - Ci siamo iscritti ad un corso di italiano A1 e A2 e abbiamo seguito tutto quanto proposto dall'insegnante. Come ci viene ora negato l'obiettivo che ci fu promesso?" È stata la prima volta di una contestazione così esplicita, che obbliga noi organizzatori ad una migliore programmazione, ma soprattutto a mettere in chiaro da subito che quello di lingua non è un corso qualunque; che non basta cioè svolgere il programma, che le lezioni dipendono dalla capacità recettiva degli alunni, che non si vuol lasciare indietro nessuno ma nemmeno tenere a freno le maggiori potenzialità di alcuni. "Che cosa ti costa, don, mettere un timbro e una firma per dire, come mi aspettavo, che ho raggiunto il livello A2?" Ci son rimasto male anch'io, insieme all'insegnante che ci aveva messo anima e corpo in quelle otto settimane. Il CUM non ha la facoltà di riconoscere giuridicamente la conoscenza della lingua italiana. Ci pare non sia di nostra competenza, anche se auspichiamo, ovviamente, che chi fa il corso da noi possa sostenere tranquillamente gli esami previsti dalla legge o richiesti dalle università. La finalità del nostro corso è mettere buone basi al prosieguo dello studio, *in primis* dell'italiano, e per questo si rilascia all'alunno una scheda dettagliata del livello raggiunto e degli aspetti su cui dovrà migliorarsi. È gratificante incontrare questi amici tempo dopo e venire ringraziati per la validità di quanto fatto al CUM, che ha loro permesso poi di camminare spediti, anche se era mancato un A2 nell'attestato finale.

Confesso però, e qui vengono gli auspici, che forse otto settimane sono poche e che quindi il corso dovrebbe durare di più, per poter lavorare con più calma e permettere a tutti di raggiungere il livello desiderato da alunni e insegnanti. Altro cruciale che porto con me e su cui ho cercato di aprire una strada nei miei anni al CUM: sono convinto che l'apprendimento della lingua esiga maggiore attenzione da parte nostra e non può limitarsi ai livelli di base. Sovente arrivano lamentele riguardo ai preti impegnati nella pastorale la cui comunicazione lascia molto a desiderare anche dopo anni. Chi ha vissuto all'estero sa che lo strumento linguistico è qualcosa di trop-

po prezioso, che non ammette di essere trascurato. Per questo sono stati inseriti, nella programmazione annuale, dei corsi di livello superiore, come B1 e B2. Soltanto un anno si è iscritto un gruppo soddisfacente, per il resto non siamo riusciti a raggiungere il numero minimo. Dispiace. Torno a dire che la nostra è solo un'esperienza tra tante, dotata però di una certa ufficialità come centro di formazione missionaria della Conferenza dei vescovi. Alle chiese locali allora rivolgiamo questo appello perché si curi maggiormente lo studio della lingua e si accompagnino i presbiteri all'inserimento nella realtà locale anche da questo punto di vista, senza il quale l'esperienza missionaria viene sensibilmente limitata.

9. CI LASCI UN'ULTIMA PAROLA

Passando in rivista le camere in cui ospitiamo gli alunni, ho preso in mano un quaderno lì dimenticato da qualcuno: sono gli appunti, diligentemente riportati, delle lezioni. Ci sono gli esercizi, tra cui le prime frasi in italiano per descrivere le azioni della giornata. Somigliano ai 'pensierini' che si scrivevano in terza elementare. Mi sono un po' emozionato. Mi son rivisto nelle prime settimane da missionario in Brasile, tornato bambino, mentre provavo a balbettare qualche parola e incapace di comprendere il parlare della gente. Davvero l'apprendimento di un'altra lingua è una notevole impresa umana, la cui fatica non può essere sminuita nemmeno dalle nuove tecnologie che si hanno a disposizione, sempre che lo si voglia prendere sul serio. Esige tanta umiltà e pazienza, ma pure riempie di soddisfazione perché fa rinascere la persona sotto tanti punti di vista. Per quanto si viva un certo appiattimento culturale, quasi una globalizzazione della cultura al ribasso, l'esperienza missionaria esige di accogliere in profondità gli elementi del luogo e del popolo che ci accolgono e che consentono di conoscere, condividere, diventare parte della realtà in cui si è arrivati. Per questo occorre investire seriamente nello studio della lingua e sono riconoscente per essermi potuto impegnare in tale impresa negli anni da direttore del CUM, vivendo un'esperienza davvero intensa con i tanti alunni conosciuti, come con le insegnanti e i collaboratori. Auguro che lo stesso possa avvenire a chi continua l'opera. Esprimo infine ancora una volta sorpresa e soddisfazione per il fatto che si guardi al CUM come ad un luogo significativo, in Italia, per l'accoglienza dei religiosi di provenienza estera e i percorsi culturali, *in primis* legati allo studio della lingua, che propone. Possa continuare la positiva collaborazione tra coloro che osservano e studiano il fenomeno epocale dell'arrivo di tanto personale religioso dall'estero e le varie realtà, tra cui il CUM, che si impegnano per migliorare la proposta formativa ad essi rivolta, in vista di un loro sempre migliore inserimento nelle varie realtà ecclesiali che li accolgono.